

## FEDERICO CICCAGLIONE E RINIERO ZENO

1. — È assai gravoso compito, Signori, commemorare un maestro scomparso nell'università ove egli insegnò tutta la vita, anche se — come nel caso di Federico Ciccaglione — debba essersi, in certo senso, grati alla morte di aver rispettato oltre i limiti del consueto l'integrità delle sue energie fisiche e spirituali. Ma il compito di una commemorazione diventa assai piú triste, se non forse intollerabilmente increscioso, quando fa d'uopo rievocare, in una con l'antico maestro, l'assai piú recente allievo e continuatore, che un destino crudele ed ingiusto ha strappato anzi tempo all'affetto di quanti, come noi, lo conobbero e, conoscendolo, lo amarono.

Riniero Zeno, successore del Ciccaglione nella cattedra di Storia del diritto italiano di questa Università, il quale avrebbe dovuto egli stesso tenere, oggi, la solenne commemorazione di colui che lo avviò e lo diresse sull'aspro cammino della scienza, purtroppo non è piú. Egli è crollato, or sono cinque mesi, improvvisamente, direi quasi inopinatamente, sulle bozze ancor umide di inchiostro del suo ultimo lavoro. V'è un vuoto in quest'aula, nei nostri cuori v'è un vuoto, che il tempo mai colmerà del tutto.

Dalla data in cui Federico Ciccaglione si trasferì nell'Ateneo catanese a quella in cui Riniero Zeno ha reclinato il capo per sempre, dal 1896 al 1946, sono trascorsi cinquanta anni esatti. Cinquanta anni, nel corso dei quali la cattedra di Storia del diritto italiano di questa nostra gloriosa Università ha fatto udire, e con buon timbro di voce, in Italia ed all'estero, l'eco del suo rinnovato, nobilissimo insegnamento. Cinquanta anni di eletta operosità, di attività appassionata e fruttuosa, che — sono sicuro — non verranno cancellati neppure dal lutto gravissimo che abbiamo subito testé.

Scompaiono gli uomini, ma la scuola rimane. Da questo fiorente vivaio di intelligenze, che noi docenti dell'Università catanese abbiamo

\* In *AUCT.* 1 (1947) 226 ss., col titolo: *Cinquanta anni della Cattedra catanese di Storia del diritto italiano, da Federico Ciccaglione a Riniero Zeno.*

l'onore e la fortuna di coltivare, i prosecutori certamente usciranno, non meno degni — speriamo — di coloro che hanno aperto la via.

Raccogliamoci, dunque, alcun poco a rievocare, nei tratti essenziali, la vita e l'opera di Federico Ciccaglione e di Riniero Zeno, vale a dire la vita stessa della cattedra che essi successivamente coprirono.

2. — Federico Ciccaglione nacque a *Riccìa*, in Molise, il 31 ottobre 1857. Seguì gli studi universitari a Napoli, ove si addottorò in giurisprudenza a 22 anni, nel 1879. A soli due anni dalla laurea, nel 1881, egli era nominato per esami libero docente di Storia del diritto italiano presso l'ateneo napoletano e quivi rimase, lavorando e insegnando assiduamente, per ben 15 anni, sino a tutto l'anno accademico 1895-96.

La Facoltà giuridica napoletana era allora quella che ben a ragione si disse una gran Facoltà. L'insegnamento ufficiale vi era tenuto da uomini dello stampo di Giorgio Arcoleo, di Enrico Pessina, di Carlo Fadda, di Emanuele Gianturco, di Nicola Miraglia, di Francesco Scaduto, di Francesco Pepere, per non parlare se non dei più noti ed illustri. A lato delle cattedre ufficiali insegnavano, inoltre, liberi docenti di rilevante levatura, quali Giovanni Bovio o Giuseppe Salvioli. In questa elettissima schiera di pensatori e di maestri il Ciccaglione si inserì degnamente fin dall'inizio, traendone il vantaggio incomparabile di quell'abito mentale fatto di rigore scientifico, e pur di umanissima aderenza alla realtà della vita, che caratterizzò la scuola napoletana del tempo.

Particolare influenza esercitò su lui l'opera di rivalutazione della tradizione giuridica romana, che in tutti i campi dello scibile giuridico veniva effettuata dagli studiosi napoletani. Senza queste premesse, ci sarebbe forse preclusa, come cercherò di dimostrare tra poco, una comprensione ed una valutazione esatta della sua attività scientifica.

Nel 1896 il Ciccaglione fu nominato, in sèguito a concorso, professore straordinario dell'Università di Catania, ove, nel 1900, venne promosso ordinario. Catania rimase la sua sede. Da allora, sino a tutto l'anno accademico 1931-32, che fu l'ultimo del suo lungo insegnamento, egli insegnò anno per anno, con inesausta passione e con rara efficacia didattica, in queste aule, ove tenne anche lezione, per incarico, della Scienza delle finanze e del diritto finanziario dal 1898 al 1904, e del Diritto ecclesiastico dal 1918 al 1932. Della nostra Facoltà il Ciccaglione fu preside nel triennio 1906-1909 e negli ultimi due anni della sua carriera, che fu coronata, nel 1932, con la nomina a professore emerito.

La vita di Federico Ciccaglione si svolse nell'università e per l'università. Non ebbe cariche politiche né ricoprì a lungo cariche ammini-

strative, non esercitò la professione legale, non distolse un attimo solo della sua attività dall'insegnamento e dallo studio. Con altri colleghi e studiosi fondò, nel 1903, la Società di storia patria per la Sicilia orientale, di cui diresse l'*Archivio* sino al 1924; fusa la Società di storia patria di Catania con l'analoga consociazione di Palermo, fu chiamato a far parte della Deputazione di storia patria per la Sicilia nel 1936, in qualità di deputato. Fu, inoltre, corrispondente della Deputazione napoletana di storia patria, socio della Società italiana per il progresso delle scienze e di altre istituzioni culturali italiane e straniere.

La morte lo colse nel 1943 in età di 84 anni.

Dell'alta estimazione onde il Ciccaglione fu circondato nel mondo degli studi, in Italia ed all'estero, potrei addurre molteplici prove. Ma ritengo opportuno fermarmi ad una sola, la più alta, l'unica, che forse egli completamente gradì: i due grandi volumi di studi in suo onore, pubblicati nel 1909, in ricorrenza del venticinquennio del suo insegnamento accademico, cui parteciparono con contributi originali, accanto ai colleghi ed allievi, i più bei nomi della storiografia giuridica italiana e straniera.

3. — La sensazione più toccante e, in un certo senso, gradevole che noi docenti proviamo nello scorrere le pagine delle raccolte di studi in onore dei nostri maggiori colleghi è di trovare, tra i vari scritti di vecchie conoscenze della conversazione scientifica, il breve studio di qualche « *homo novus* », che la didascalia dei titoli indica come « dottore » e null'altro, e di cui possiamo agevolmente intuire che si tratta di un giovane allievo della persona onorata. A prescindere dal valore del contributo, che è sempre apprezzabile perché porta sempre i chiarissimi segni dell'amorosa assistenza del maestro, la scoperta ci fa piacere, un piacere indicibile e intenso, perché ci dimostra che il maggiore collega ha formato una scuola e ci induce a sperare, o ad illuderci, che anche noi, un giorno, vedremo qualche nostro discepolo non allontanarsi frettoloso dopo l'episodio degli esami, ma rimanerci vicino e chiederci quel poco o quel molto che siamo tanto lieti di dare.

Gli « *homines novi* » abbondano, negli studi in onore di Federico Ciccaglione, in maniera addirittura insolita — segno evidente della bontà del maestro — e tra i loro scritti ve n'è uno, a pagina 385 e seguenti del primo volume, che mi piace segnalare. È una breve nota, relativa ad « Uno statuto calabrese di polizia campestre », uno statuto della prima metà del secolo XIII, di cui figura autore il Dott. Riniero Zeno di Catania.

Il giovane laureato non abbandonò gli studi e divenne, di lì a quattro anni, il Professor Riniero Zeno. Seguiamolo, dunque, nel suo, ahimè troppo breve, *curriculum vitae*.

Nato a Licata il 12 settembre 1886, Riniero Zeno conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Catania nel 1909, discutendo una tesi in Storia del diritto italiano con Federico Ciccaglione. Questi, che aveva già da tempo notato la sua fervida intelligenza e la sua grande capacità di lavoro, se lo affiancò immediatamente, indirizzandolo nei suoi primi lavori e perfezionandone le naturali doti dell'ingegno.

Nel 1912 lo Zeno conseguiva, presso l'Università di Palermo, il diploma di Paleografia e di storia medievale. Nel 1913, avendo al suo attivo già vasti ed acuti studi, otteneva l'abilitazione alla libera docenza presso l'Università di Catania.

La prima guerra mondiale interruppe e danneggiò gravemente la carriera scientifica dello Zeno, così brillantemente iniziata. Egli rimase per quattro lunghi anni sotto le armi, impossibilitato ad ogni sorta di attività di ricerca, dimodoché soltanto nel 1921 — ormai quasi trentacinquenne, e gravato delle cure di una famiglia che amava assai più di se stesso — gli fu possibile dare alle stampe il volume sul feudo e il diritto comune siculo, incominciato a scrivere ben sette anni prima.

A ricominciare da allora la vita di Riniero Zeno fu una vita di lavoro quotidiano e di studio incessante. Mentre si affermava rapidamente nella professione legale, riprendeva la sua attività didattica, tenendo nell'Università l'insegnamento pareggiato di Storia del diritto italiano, e riprendeva la ricerca scientifica, coltivando in particolare la Storia del diritto marittimo.

Io l'ho visto e l'ho osservato, in questa sua duplice vita. Fui da lui varie volte, nella villa che aveva alla Barriera del Bosco, e lo seguii nelle sue lunghe giornate di discussioni di affari di legge, intramezzate da qualche rapida scorreria attraverso il giardino degli aranci, nella quale egli mi indicava amorevolmente pianta per pianta, descrivendome la specie, e gli innesti, e le cure che aveva ricevute, e le soddisfazioni che aveva date e tante altre particolarità di vita e di carattere che, nella mia crassa ignoranza botanica, mi riempivano, lo confesso, di stupore. A sera, anziché riposarsi della più che laboriosa giornata, egli stendeva sul tavolo i suoi libri, i documenti, le carte e si raccoglieva tutto nello studio.

(Mi venne in mente, ricordo, quel passo della lettera a Francesco Vettori, in cui Nicolò Machiavelli racconta come, tornando a sera in villa, a San Casciano, cambiava d'animo e di veste per dedicarsi allo

